

BESA

Circolare giugno 2007

193/2007

Sommario

I detti di Gesù (51): “ <i>Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini...</i> ”	1
ALBANIA: Kostandin Kristoforidhi e la Bibbia in albanese	2
COSTANTINOPOLI: Quando un concilio è ecumenico.....	7
TRIESTE: I Turchi, gli Asburgo e l’Adriatico	8
ROMA: Sponsali e matrimonio nella Chiesa bizantina	9
ROMA: Pellegrinaggio a Casamari	9
CIVITA: Monumento di arte bizantina	9
CALABRIA: Ricordi di Farneta	10
NAPOLI: Unificazione dell’albanese	10
<i>Hesychia</i> : La tranquillità dello spirito in quanto possibile.....	11

Tà lòghia- I detti di Gesù (51): “Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10, 32)

Gesù sta preparando i suoi discepoli alla missione che potrà incontrare resistenza, opposizione, ed anche la persecuzione fino al martirio. “Guardatevi dagli uomini... Vi flagelleranno” (Mt 10, 17). Parimenti li esorta a non temere coloro che possono uccidere il corpo, ma non l’anima. Su loro veglia il Padre. Perfino i capelli del loro capo sono contati. Poi Gesù apre il suo discorso rivolgendosi a tutti i suoi seguaci in ogni tempo. Chiede loro la testimonianza pubblica. S. Giovanni Crisostomo spiega: “Per prepararci alla franchezza nel parlare, ad un amore più intenso e ad un atteggiamento più fervido...parla a tutti e non tratta più solo con i discepoli” (Omelie sul Vangelo di Matteo, 34, 3). Si rivolge a tutti coloro che nel mondo “si mettono dalla sua parte”, a “chiunque” (pàs òun hòstis), a tutti coloro che lo “riconosceranno”. A questi assicura la “sua” testimonianza, la sua garanzia davanti al Padre dei cieli. Dichiarò: “Chi dunque mi riconoscerà (homologēsei) davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10, 32).

La “confessione” davanti agli uomini non è una semplice dichiarazione verbale. Allude a possibili rischi. Verbalmente il termine greco significa “chi mi confesserà”, la traduzione CEI interpreta il contesto e dice “chi mi riconoscerà”, mentre la TOB (Traduzione Ecumenica della Bibbia) traduce “chi si dichiarerà per me”. La varietà di queste traduzioni sembra voler indicare il tentativo di far avvertire che si tratta di una dichiarazione, che, “davanti agli uomini”, può esser compromettente. I primi cristiani, si rifiutavano di bruciare l’incenso “davanti all’Imperatore”, perché si dichiaravano credenti in un solo Signore Gesù Cristo. “Si mettevano dalla sua parte”: “Lo riconoscevano” mettendo a rischio la propria vita. Il mettersi “dalla parte di Gesù” nella società ha infiniti modi per esprimersi: dalla vita quotidiana alla politica.

A questi Gesù assicura la sua “confessione”(homologô), la sua “testimonianza”, il suo “riconoscimento”. Gesù si pone come loro garante: “Questi sanno che tu mi hai mandato”, dice nella preghiera al Padre, prima della sua passione (Gv 17,25). E il riconoscimento finale sarà nel giorno del suo ritorno nella gloria, quando dirà: “Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno, preparato per voi fin dalla fondazione del mondo” (Mt 25,34) (Besa/Roma).

ALBANIA
KOSTANDIN KRISTOFORIDHI
E LA BIBBIA IN ALBANESE

La Società Biblica in Italia e la Casa Editrice Elledici hanno pubblicato una miscellanea di studi biblici ed ecumenici in onore del Pastore valdese Renzo Bertalot, già professore alla Facoltà valdese di teologia e segretario generale della Società Biblica in Italia. La miscellanea (Al servizio della Parola – Tradurre la Bibbia in dialogo con le Chiese, saggi in onore di Renzo Bertalot, Roma 2006) è stata curata dal prof. Daniele Garrone. E' stato chiesto un contributo anche a Mons. Eleuterio F. Fortino che qui riportiamo:

E' un fatto da sottolineare positivamente. Le Società Bibliche fin dal 1800 si sono interessate alla traduzione del NT in lingua albanese. Al tempo, sotto dominio turco, non esisteva in Albania una lingua comune, ma due dialetti il ghego per il Nord, dove vivevano prevalentemente i cattolici e il toscano nel Sud, dove si trovavano gli ortodossi. Per opera di Kostandin Kristoforidhi (1827–1895) è stata pubblicata la traduzione del NT in toscano (inizialmente con l'alfabeto greco) e in ghego (con l'alfabeto latino) e di altre parti della Sacra Scrittura, dell'Antico e del Nuovo Testamento. L'iniziativa è stata promossa e sostenuta dalla British and Foreign Bible Society di Londra.

Oggi per la sollecitazione e il sostegno della Società Biblica in Italia è stata creata una Società Biblica Albanese che sta preparando la traduzione interconfessionale in lingua corrente del NT.

1. Prime traduzioni

L'Albania prima dell'occupazione turca nel secolo XV era completamente cristiana, di tradizione latina nella parte settentrionale per influsso del cristianesimo occidentale e bizantina nel Sud per influsso della Chiesa di tradizione greca. Dal secolo XV in poi il Paese ha conosciuto una forte islamizzazione¹. All'avvento (1944) del comunismo che ha creato una nuova situazione², le proporzioni religiose in Albania registravano il 70% di musulmani, 30 % di cristiani (20 % di ortodossi e 10% di cattolici). In questi cinque secoli i cristiani non avevano libertà di iniziative culturali di rilievo. Inoltre le Chiese, tradizionalmente, usavano per le loro liturgie il latino e il greco. Tuttavia le prime testimonianze scritte della lingua albanese sono testi biblici tanto per la tradizione latina quanto bizantina. Dal secolo XIV pro-

¹ Shan Zefi, *Islamizimi i shqiptarëve gjatë shekujve*, Prizren, 2000, p. 316.

² Il "Rapporto 2004 sulla libertà religiosa nel mondo", curato da "Aiuto alla Chiesa Che soffre" dà una statistica più aggiornata: Musulmani 38,4%, cristiani 35,6%, agnostici 25,6%, altri 0,2 % in una popolazione di 3.072.000 abitanti.

viene la testimonianza di un documento che riporta la pericope evangelica che nella Chiesa ortodossa si proclama la mattina di Pasqua (*Mt 27 62-66*) e nel retro si riporta l'inno liturgico di Pasqua. Ciò fa capire che la traduzione era indirizzata alla celebrazione³.

Per quanto riguarda la Chiesa cattolica in Albania troviamo il primo documento stampato dell'intera letteratura albanese nel *Meshari (Messale)* del sacerdote cattolico latino Gjon Bukuku, pubblicato a Padova nel 1555 e di cui l'unico esemplare pervenutoci si trova nella Biblioteca Vaticana. Il volume contiene testi biblici dell'AT e del NT, secondo l'ordine della proclamazione liturgica⁴.

In seguito si sono avute altre traduzioni di parti della Sacra Scrittura tanto in toscano quanto in ghego, alcune pubblicate sempre fuori dell'Albania perché sotto la dominazione ottomana (sec. XV-1912) non era possibile stampare libri in albanese. La prima traduzione dell'intera Bibbia è stata pubblicata soltanto alla fine del secolo scorso nel 1994 e in lingua unificata⁵. Il suo autore fa notare: "Se questa è la prima pubblicazione della Bibbia in lingua albanese, non è la prima traduzione". Altri prima di lui lo avevano fatto e l'autore lo nota: "L'Arcivescovo Gregorio di Durazzo (+1772) e Theodor Haxhi Filipi (1730 -1780). Essi non sono riusciti a pubblicarli ma i manoscritti disgraziatamente sono andati perduti".

Don Filipaj dedica la sua traduzione a una serie di autori che, direttamente o indirettamente si sono occupati della Sacra Scrittura: "A ricordo sempiterno del Buzuku, del Matranga, del Budi, del Bardhi, del Bogdani, di Gregorio di Durazzo, di Theodor Hazhi Filipi, e di tutto il clero cristiano che con amore inesprimibile hanno dedicato alla Parola di Dio la loro scienza, la penna e la loro vita".

2. Kostandin Kristoforidhi

Sorprende che nella sua dedica Don Simon Filipaj non abbia incluso Kostandin Kristoforidhi (1827-1895), esimio cultore della lingua albanese e traduttore fine e preciso del NT tanto nel dialetto ghego quanto in quello toscano, del Salterio e di altre parti dell'Antico Testamento. Il fatto risulta tanto più sorprendente quando si

³ Dhimiter S. Shuteriqi, *Shkrimet Shqipe ne vitet 1332-1850*, Rilindja, Prishtinë 1978, pp. 29-30.

⁴ "Il Messale" di Giovanni Buzuku, riproduzione e trascrizione (a cura di Namik Resuli), Biblioteca Apostolica Vaticana /Studi e Testi/, 1958; *Meshari i Gjon Buzukut, 1555*, (a cura di Eqrem Cabej), Parte Prima, Introduzione e traslitterazione, Tirana 1968; Idem, Parte Seconda, Facsimile e trascrizione fonetica, p. 404.

⁵ *Besëlidhja e Vjeter dhe Besëlidhja e Re*, (traduzione di Don Simon Filipaj), Ferizaj, 1994.

sa che la Chiesa ortodossa autocefala di Albania usa tuttora nella liturgia le traduzioni del Kristoforidhi.

Kostandin Kristoforidhi è una personalità di rilievo della letteratura albanese. Con una dose di entusiasmo apologetico viene assimilato a Martin Lutero per quello che la traduzione della Bibbia ha significato per la formazione della lingua tedesca. “L’opera di Kostandin Kristoforidhi può essere paragonata – in una certa maniera – con i risultati di Lutero. Anche il Kristoforidhi è stato chiamato da Mahir Domi “il padre della lingua albanese”⁶. Ciò si riferisce direttamente alla debole situazione della lingua albanese nel secolo XIX. L’opera del Kristoforidhi – nella sua varietà di raccoglitore del patrimonio linguistico dalla viva voce del popolo e di conoscitore della precedente letteratura scritta, di autore e di traduttore illustre – ha esercitato un decisivo influsso per il rafforzamento della lingua e delle sue strutture, e anche per l’avvio alla sua unificazione.

“I rapporti del Kristoforidhi con i missionari americani a Bedek nei dintorni di Istanbul e con la Società Biblica di Londra... sono strettamente legati con l’intera sua opera di traduttore, filologo e letterato, autore di testi e di racconti”⁷. Il Kristoforidhi è ortodosso e le sue traduzioni sono state usate anche ufficialmente dalla Chiesa ortodossa dopo la dichiarazione (1923) di autocefalia riconosciuta nel 1937. Va anche notato che le sue traduzioni sono state divulgate e lette in ambienti molto più ampi, non solo tra i cattolici, ma anche tra i musulmani. La Storia della letteratura albanese lo presenta “tra gli iniziatori principali del movimento nazionale nel secolo XIX” e ne dà questo apprezzamento: “Come scienziato, egli è artefice di un’opera di valore nel campo della lessicografia albanese, e, assieme al Camarda e a qualche altro, è all’origine di una scienza albanese della lingua”⁸.

Il Kristoforidhi ha avuto una vita movimentata con continui spostamenti per ragioni di studio e di lavoro, dall’Albania in Grecia, in Turchia, in Tunisia (dove si sposa con una greca), in Inghilterra. Molti dati biografici, così lo stesso anno di nascita, è stato possibile preciarli dopo una attenta ricerca nell’Archivio della Società Britannica e Forestiera di Londra condotta da Xhevat Lloshi nel 1972 e pubblicata negli anni 1973-1974⁹.

⁶ Gerda Uhlisch, *Kontributi i Kostandin Kristoforidhit për shkencën e përkthimit të shqipës*, in “Universiteti i Kosovës, Seminari Ndërlombëtar për Gjuhën, Letërsinë dhe Kulturën Shqiptare”, 10, 1985, pp. 113-118.

⁷ Universiteti A. Xhuvani, *Përmbledhje me studime për Kostandin Kristoforidhin*, Elbasan 2002, p. 320.

⁸ Universiteti Shterëror i Tiranës, *Historia e Letërsisë shqipe*, II, Tiranë 1960, p. 253.

⁹ Xhevat Lloshi, *Të dhëna dokumentare të reja mbi veprimtarinë e V. Maksit, G. Gjirokastritit, dhe K. Kristoforidhit*, in

Il Kristoforidhi è nato a Elbasan nel 1827, ha compiuto i suoi studi nel liceo di Joannina (Grecia), quindi a Malta. Da una lettera di C. Hamlin della Società Biblica di Londra scritta da Bedek, il 22 giugno del 1857, si ricava l’informazione che “il traduttore (Kristoforidhi) è cittadino di Elbasan, centro vicino al dialetto ghego, ha studiato per sette anni all’Università di Atene, parla il neo-greco con facilità e proprietà, ha letto bene i classici antichi. Usa le versioni in neo-greco, in italiano e in francese”¹⁰. E’ di fatti poliglotta. Conosce il greco e il latino antichi, l’ebraico, il neo-greco, l’inglese, l’italiano, il turco e il bulgaro. Comprende l’arabo e il francese.

Per quanto riguarda la lingua albanese ha continuato gli studi durante tutta la vita. Si è occupato in modo sistematico, ma anche in relazione alla divulgazione, della lingua scritta del popolo. Si è interessato dell’*“Alfabeto”* che ha pubblicato a Istanbul nel 1872; ha redatto una *“Grammatica della lingua albanese secondo il dialetto tosco”* pubblicata nel 1882; ha curato quasi fino alla morte il *“Dizionario della lingua albanese”* apparso ad Atene nel 1904. Questo dizionario “è un’opera di particolare valore scientifico nella cultura albanese. Esso è nello stesso tempo opera di particolare valore letterario e artistico nella letteratura albanese”¹¹. Tutto questo con la sua ricerca del patrimonio linguistico albanese vivo ha dato alla sua produzione letteraria, creativa e di traduzione, una qualità che ha resistito al tempo. L’intenzione profonda del Kristoforidhi di divulgare la conoscenza della lingua emerge anche dalla *“Storia Sacra per i bambini”* (1870) con un glossario di 120 parole, tradotte anche in greco e in italiano.

3. Collaborazione con la Società Biblica

Trovandosi a Smirne per lavoro, nel 1857 viene a contatto, a Bedek presso Istanbul, con la Società Biblica Britannica e Forestiera e concorda una collaborazione per la traduzione delle Sacre Scritture. Inizia a Bedek lo studio per le traduzioni presso il collegio missionario americano. Ottiene di continuare lo studio a Malta, dove tra l’altro si dedica alla traduzione del NT in ghego e in tosco. Nel 1860 si reca in Albania per un controllo della traduzione in dialetto ghego. Qui scrive un documento: *“Osservazioni sull’Albania. La lingua e la*

“Studime Filologjike”, 4, 1973, 167-185; 1, 1974, pp. 97-143; 2, 1974, pp. 127-161; 3, 1974, pp. 173-193.

¹⁰ Lettera pubblicata in *“Studime Filologjike”*, 2, 1974, pp. 138-139 e riportata anche in E. Sedaj, *Bibla dhe përkthimet e saj në gjuhën shqipe*, Prishtinë, 1999, p. 189.

¹¹ Rexhp Qosja, *Historia e Letërsisë shqipe, Romantismi II*, Rilindja, 1984, p. 403.

traduzione delle Scritture"¹². Il documento è indirizzato alla Società Biblica proponendo la pubblicazione dei testi tradotti.

In esso, tra l'altro, egli presenta *sette norme* da osservare nella traduzione in lingua albanese. Queste norme sembrano corrispondere anche all'interesse della Società Biblica che come scopo prioritario ha quello di trasmettere con sostanziale esattezza il messaggio biblico in forma comprensibile al popolo.

Il Kristoforidhi scrive: "Nella traduzione dalla lingua originale in albanese ho avuto presenti queste regole generali:

1. Tradurre parola per parola trasferendo la costruzione greca in albanese, applicando quelle regole sintattiche di adattamento e di ordine delle parole per formare periodi completi, come convengono alla lingua albanese.
2. Introdurre le parole che nell'originale sono omesse, perché comprensibili dal contesto, usando parole in corsivo o tra parentesi, come si usa nelle altre versioni, con lo scopo di rendere completa la comprensione.
3. Spiegare quei termini che non è possibile tradurre parola per parola in albanese, usando una o più parole che danno il giusto significato.
4. Non usare alcun termine greco che non si comprende nella lingua albanese.
5. Spiegare quei termini greci o ebraici i quali in alcune versioni sono lasciati tali e quali come nell'originale, dando la spiegazione tra parentesi.
6. Evitare tutti i solecismi o parole straniere.
7. Scegliere quei termini che si usano in modo generale o che si comprendono da tutti in ogni città dell'Albania".

Il commento a queste norme è spontaneo e conseguente: "Il Kristoforidhi aveva lo scopo o la tendenza di creare *una lingua albanese comune* e di elevarla sulle distinzioni dialettali"¹³. In realtà il Kristoforidhi indirizza le sue ricerche all'unificazione della lingua. Per lui le differenze dialettali erano puramente espressioni locali di una unica lingua. Tuttavia dovette pubblicare il NT nei due dialetti, in ghego e in toscano. Questo sicuramente era in consonanza con lo scopo delle SB che è sempre quello della divulgazione per una più facile comprensione. Il lavoro del Kristoforidhi tuttavia con-

¹² Il documento si trova nell'Archivio della Società Biblica a Londra in "Editorial correspondence" Vol. I, pp. 282-297 sotto il titolo: "Remarks on Albania. The Language and Translation of the Scriptures".

¹³ Gerda Uhlisch, *Kontributi i Kostandin Kristoforidhit për shkencën e përkthimit të shqipës*, in "Universiteti i Kosovës, Seminari Ndërlombëtar për Gjuhën, Letërsinë dhe Kulturën Shqiptare", 10, 1985, p. 116.

tribui a preparare la via all'unificazione ufficiale della lingua albanese avvenuta con determinante dirigenza politica nel 1972. L'albanese p. Foti Cici che ha instaurato un paragone fra l'opera di Fan Noli e quella del Kristoforidhi afferma: "Kristoforidhi was a very challenging figure for Noli as a translator of Liturgy. He had absolute authority in Albanian letters and especially in Orthodox terminology... Kristoforidhi worked hard to prove with his translations that the Albanian language has the potential to express all modern terminology without borrowing foreign words"¹⁴.

Dalla documentazione scoperta a Londra emergono i periodi in cui il Kristoforidhi ha collaborato con la Società Biblica ed anche i periodi di dissenso e momentanea sospensione della collaborazione. Dal 1857 al 1861 egli studia a Malta e si dedica alle traduzioni; dal 1861 al 1864 non si hanno notizie precise, ma nel 1865 è insegnante a Tunisi; dal 1865 al 1870 si trova a Istanbul e lavora per la Società Biblica; dal 1870 al 1878 fa diversi viaggi anche in Albania dove lavora; dal 1878 al 1884 si trova nuovamente a Istanbul per continuare il lavoro per la Società Biblica. Nel 1884 torna definitivamente in Albania dove muore nel 1895 a Elbasan suo paese natio.

4. *Le traduzioni del Kristoforidhi*

Il primo periodo in cui si è dedicato alle traduzioni copre gli anni 1857-1860. Egli traduce il NT in ghego e in toscano. Su questo lavoro si fondano poi le pubblicazioni ed è in questo periodo che stabilisce le norme per le traduzioni. Il secondo periodo che va dal 1865 al 1870 è il tempo delle pubblicazioni e dell'azione di divulgazione dei testi nel popolo. Nel terzo periodo (1878-1884), a causa dei costi, viene autorizzato a pubblicare soltanto parte dei testi che aveva preparato. Ripubblicazioni hanno avuto luogo diverse volte dopo il 1884.

La prima pubblicazione degli Evangelii e degli Atti, nella traduzione ghega del Kristoforidhi ha avuto luogo nel 1866 a Istanbul con alfabeto latino ("*Katër Ungjillat e Zotit edhe Shelbuesit tonë Jesu Krishtit edhe Punët e Apostujvet*"). Il Kristoforidhi prima della pubblicazione aveva verificato la sua traduzione con un tale Sereqi, cattolico di Scutari, che non aveva accettato di rendere pubblico il suo nome perché temeva i rimproveri della Chiesa cattolica del tempo.

Nel 1868 viene pubblicato il *Salterio* (*Psallmet*) in lingua toscana e con alfabeto greco integrato da alcune lettere latine e una slava. La versione ghega del Salterio esce nel 1869. Nello stesso anno esce una nuova edi-

¹⁴ At Foti Cici, *Ideological aspects of Bishop Noli's liturgical Translations into Albanian and English*, in "Illyrja, June 28 – July 8, 2002.

zione del NT integrale in ghego (*Dhjata e Re*). Si tratta del testo pubblicato nel 1966, riveduto ed integrato con le *Lettere degli Apostoli e l'Apocalisse*.

Nel 1872 la Società Biblica richiede la ripubblicazione dei "Quattro Evangelii e Atti" (*Katër Ungjijt e Punët*) in 2000 copie in ghego. Viene anche ristampato 1873 il NT integrale in ghego (*Dhjata e Re*).

Le pubblicazioni si fermano fino al 1878 per tensioni fra il Kristoforidhi e la Società Biblica. L'accordo viene ristabilito alla fine di quell'anno. Il Kristoforidhi nel tempo passato in Albania aveva riveduto il manoscritto preparato nel 1860 e la Società Biblica pubblica prima il Vangelo di Matteo poi gli altri tre Evangelii e gli Atti. E nel 1879 l'intero NT in toscano (*Dhjata e Re*).

Nell'anno 1872 il Kristoforidhi ha tradotto dei libri dell'AT in ghego (*Genesi, Esodo, Proverbi*). Nella sua ricerca fatta a Londra (1972) Lloshi ha trovato anche i manoscritti di altri libri dell'AT: Isaia, Proverbi (*Fjala të urta*), Deuteronomio (*Nom'i dytë*). Il Kristoforidhi ha tradotto anche 5 libri agiografici: *Giobbe, Rut, Ester, Ezra, Nehemiah*. Nel 1884 sono state fatte alcune ristampe. Nel 1885 viene ristampato a Istanbul con l'alfabeto greco *Psalltiri*.

Nel 1908 a Monastir un congresso di linguisti, storici e studiosi albanesi ha concordato un alfabeto unico e lo ha proposto a tutti gli albanesi. Precedentemente si usavano diversi alfabeti e questa era stata una questione sempre discussa tra il Kristoforidhi e la Società Biblica.

Dopo la dichiarazione di uniformizzazione dell'alfabeto, che rimane in uso tuttora, la Società Biblica, con lungimiranza, ha assunto il compito di rivedere tutte le traduzioni e ripubblicarle nel nuovo alfabeto.

Così nel 1910 a Monastir viene pubblicato il NT (*Dhjata e Re*)¹⁵, nel 1912 i libri dell'AT (*Nom'i dytë, Të bërëtë, Fjalët e urta*) e in seguito altre riedizioni. Tuttavia nel 1911 il *Psalltiri* viene pubblicato, forse in assenza di un riadattamento immediato, nell'alfabeto di Istanbul della precedente edizione. Molte riedizioni sono state fatte in seguito fino ai tempi recenti.

5. La fortuna delle traduzioni

Il lavoro di traduzione delle Sacre Scritture in albanese su sollecitazione e promozione della Società Biblica Britannica è stata travagliato, per le condizioni politiche e sociali, per la situazione della lingua albanese non ancora unificata, per la varietà di alfabeti che si usavano, per una indeterminata terminologia religiosa, per il sospetto che generava l'iniziativa stessa

¹⁵ *Dhjata e Re e Zotit edhe Shpëtimtarit t'ënë Jisu Krisht kthyerë prej Elinishtesë Shqip ndë të folë toskënisht*, Monastir 1910.

nell'ambito politico e religioso. La traduzione in albanese da una parte era una sottolineatura dell'identità di quella nazione nell'ambito dell'impero ottomano, e dall'altra dell'identità etnica dei credenti albanesi.

Il Kristoforidhi, ortodosso liberale, conoscitore della lingua e interessato alla formazione di una lingua comune per tutti gli albanesi, oltre all'interesse religioso che poteva avere, ha visto nella collaborazione con la Società Biblica una occasione e uno strumento di promozione formidabile. Le sue traduzioni ebbero una vasta divulgazione. Chi scrive questa breve nota ha letto il NT per la prima volta in albanese nella traduzione toscana del Kristoforidhi, in copia che si trovava nella biblioteca del parroco di un villaggio albanese di Calabria.

La traduzione in toscano del NT del Kristoforidhi ebbe una sorte che certamente l'autore non avrebbe mai pensato. Dopo l'indipendenza dell'Albania dall'impero turco (1912) la Chiesa ortodossa ha iniziato un processo (1923) di dichiarazione di autocefalia finalmente riconosciuta dal Patriarcato Ecumenico con un *tomos* del 1937. La Chiesa ortodossa ha assunto la traduzione del Kristoforidhi per la proclamazione della Parola di Dio nella liturgia, cosa che continua tuttora¹⁶. Ancora oggi giorno anche nella Chiesa cattolica di S. Atanasio a Roma quando si celebra la liturgia in albanese si usa la traduzione del Kristoforidhi secondo l'Evangelario della Chiesa ortodossa di Albania.

In Albania la persecuzione comunista è stata radicale. Nel 1967 l'Albania si è dichiarata il primo stato ateo del mondo. La legislazione proibiva ogni espressione religiosa. Appena è caduto quel regime per la riorganizzata Chiesa ortodossa Autocefala le Società Bibliche Unite (UBS) hanno ripubblicato (1994) il NT con questa indicazione: "Testo in base alla traduzione di Kostandin Kristoforidhi in dialetto toscano del 1879".

E' da rilevare il fatto che la traduzione del Kristoforidhi realizzata nella seconda metà del secolo XIX, prima dell'unificazione dell'alfabeto albanese (1908) e prima della unificazione dei due dialetti (1972), è stato possibile riproporla alla fine del secolo XX per la rievangelizzazione dell'Albania.

La speranza del Kristoforidhi di divulgare la Parola di Dio nella lingua del popolo e di elevare questa a livello di dignità letteraria e di mezzo di comunicazione com-

¹⁶ L'Evangelario porta nel frontespizio stesso, cosa eccezionale nei libri liturgici, il nome del traduttore: *Ungjilli i Hyjnuar dhe i Shejtë. U botua me urdhërin e Sinodhit të Shenjtë, përktye prej Kostandin Kristoforidhit elbasanasit, Tiranë 1930*; il libro liturgico *Apostolos* che riporta le pericopi degli Atti e delle Lettere degli Apostoli, sempre nella traduzione del Kristoforidhi, ha questo titolo: *Apostollit domethënë Veprat dhe Letrat e Apostojvet të Shnëjtë që këndohen në Kishët për gjithë vitin. U botua me urdhërin e Sinodhit të Shënjtë, Tiranë 1931*.

prevedibile ha avuto una realizzazione imprevedibile al tempo in cui l'autore e le Società Bibliche si dedicavano a un lavoro che la grazia di Dio ha reso fecondo.

6. *Progetto in corso.*

L'interesse delle Società Bibliche per l'Albania non è terminato. La divulgazione della Parola di Dio è un compito permanente dei cristiani di ogni generazione. Con la caduta del regime comunista si è aperta anche in Albania una nuova possibilità di evangelizzazione. Nel 1991, poco dopo la caduta del comunismo in Albania, le Società Bibliche Unite (attraverso il dipartimento per l'Europa e il Medio Oriente) hanno dato incarico al dr. Valdo Bertalot, Segretario della Società Biblica in Italia, di visitare l'Albania per constatare, in contatto con rappresentanti delle Chiese locali, la nuova situazione - politica, sociale e religiosa - le possibilità di cooperazione tra i cristiani e le esigenze di testi biblici.

A quel tempo tanto la Chiesa ortodossa quanto la Chiesa cattolica non avevano vescovi, autorità che potevano assumere responsabilità di direzione. Erano sopravvissuti alla persecuzione soltanto alcuni anziani sacerdoti. Vi era già, però, il Nunzio apostolico per la Chiesa cattolica; per la Chiesa ortodossa il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, usando il suo riconosciuto diritto in caso di necessità, aveva nominato un Esarca Patriarcale nel vescovo Anastasios Jannoulatos. I testi del NT esistenti in traduzione albanese erano quello del sacerdote cattolico Don Simon Filipaj, quello dell'ortodosso Kostandin Kristoforidhi e quello curato da Stephen Etcher pubblicato dalle organizzazioni evangeliche: *Europe Christian Mission e Open Doors*. In quel tempo la Società Biblica, con grande generosità, ha fatto dono di testi del NT tanto ai cattolici quanto agli ortodossi.

I contatti avuti in Albania, offrivano l'occasione di indagare, tra l'altro, su due questioni. Innanzitutto si voleva accertare se si vedeva l'utilità di una nuova traduzione, possibilmente fatta insieme da rappresentanti delle Chiese presenti in Albania e in secondo luogo si intendeva appurare quale lingua usare nel contesto di discussione, che ancora in quel tempo perdurava tra gli ecclesiastici circa l'uso dei due dialetti.

In un rapporto del 1991 si notava che il Nunzio Apostolico "is convinced of using a modern albanian language translation, despite the request of most part of the old priest for a Bible text in northern dialect". E' prevalsa infine la scelta della *lingua standard unificata*.

L'idea di una traduzione *interconfessionale* in quel periodo di ricostruzione delle Chiese, preoccupate di rafforzare la propria identità, non era di per sé evidente, ma le persone lungimiranti, tanto tra i cattolici quanto

tra gli ortodossi compresi il Nunzio e il Primate ortodosso, vi scorgevano una positiva sfida evangelica per la missione cristiana nel paese. Nel caso di una tale iniziativa le Società Bibliche assicuravano assistenza tecnica.

Nel 1993 il Presidente delle Società Bibliche per l'Europa e Presidente della Federazione Biblica Cattolica (UBS/ABU), S.E. Mons. Alberto Ablondi, Vescovo di Livorno e il Segretario Dr. Valdo Bertalot hanno fatto visita in Albania per contatti con responsabili cattolici, ortodossi e protestanti in vista di una possibile cooperazione biblica. In particolare in vista della creazione di una Società Biblica Albanese che potesse assicurare un lavoro continuativo.

Il Vescovo Ablondi in un documento del 1 settembre 1993 così riassume il risultato che comunicava al Nunzio in Albania: "Nei vari incontri avuti la delegazione UBS/ABU ha riscontrato un consenso generale da parte delle diverse Chiese (protestanti, cattolica, ortodossa) a discutere un progetto concreto di una Società Biblica in Albania al servizio di tutte le Chiese nei termini espressi dal documento BIBLEWORK IN ALBANIA preparato dal Dr. Hartberg nel maggio 1993".

Mons. Ablondi ricordava anche che esiste un documento ufficiale con le *Guidelines* che precisano i rapporti fra la Chiesa cattolica e le Società Bibliche.

Nel 1994 le Società Bibliche inviarono una nuova delegazione in Albania (Bertalot e Hartberg con l'efficace collaborazione del Signor James Helm, presbiteriano). Incontrarono il Primate della Chiesa ortodossa e l'Arcivescovo cattolico di Tirana e Durazzo. Considerarono un progetto di costituzione della Società Biblica Albanese, che fu approvato. Ciò rendeva possibile la registrazione civile della Società.

Il 14 settembre del 1996 ha avuto luogo il primo incontro della creata Società che prese il nome di *Società Biblica Interconfessionale Albanese (SBIA)*. Il termine "Interconfessionale" vuole sottolineare la natura della Società Biblica *a servizio delle Chiese*.

Come primo presidente è stato eletto l'arcivescovo cattolico di Tirana, S.E. Mons. Rrok Mirdita, mentre come direttore del Consiglio Esecutivo è stato eletto l'arcivescovo ortodosso di Tirana e di tutta l'Albania, S.B. Anastas. Segretario generale è stato eletto un rappresentante protestante della Comunità Cristiana Evangelica.

La SBIA è entrata così a far parte della famiglia delle Società Bibliche Unite che contano 180 Società Bibliche.

Per dare inizio alle attività sono stati organizzati due seminari di studio. Nel 1998 (5-7 novembre) ha avuto luogo a Tirana un *Simposio di Traduzione "Translating relevant texts"* per uno scambio di esperienze sulle traduzioni in genere di testi importanti con la parte-

cipazione di ecclesiastici, universitari, linguisti, uomini dei *media* e dell'arte.

Nel 2001 (8-10 febbraio) sempre a Tirana si è svolto il *Secondo Simposio di Traduzione*. Questo seminario era chiaramente orientato alle traduzioni di testi biblici e i partecipanti erano competenti, responsabili di Chiese, studenti di teologia, traduttori delle tre Comunità implicate nel progetto. Sono stati invitati alcuni specialisti delle Società Bibliche come il dr. David Clark (protestante), prof. Don Carlo Buzzetti (cattolico), rev. dr. Sergiei Ovsianikof (ortodosso). Lo scopo era quello di mettersi d'accordo su un piano di collaborazione e di struttura di un progetto concreto di traduzione. Il progetto venne denominato *Së Bashku* (Insieme) ed ha ricevuto l'approvazione dei responsabili delle Chiese implicate: ortodossa, cattolica, protestante.

Si è presa la decisione che la traduzione del NT dovrà essere fatta sul testo originale greco, ma tenendo presenti le precedenti traduzioni albanesi: quella del Kristoforidhi (in uso nella Chiesa ortodossa), del Filipaj (in uso nella Chiesa cattolica), la *Bibla* (in uso nelle Comunità protestanti).

La prospettiva stabilita è che il NT interconfessionale sia pubblicato in lingua albanese corrente.

Osservazione conclusiva

Il contributo delle Società Bibliche per la divulgazione della Sacra Scrittura in lingua albanese sembra provvidenziale. Il permanente interesse per questo piccolo e travagliato Paese è segno di una comprensione concreta del mandato del Signore a fare discepoli tutte le genti.

Aver potuto scrivere queste fugaci pagine in onore del pastore Renzo Bertalot, conosciuto subito dopo il Concilio Vaticano II nel circolo "Koinonia" presso la Chiesa di S. Atanasio in Roma, per una lettura biblica settimanale, è da parte mia un'espressione della stima nei suoi riguardi e per me un motivo di fraterna gioia. Egli ha dedicato la sua intelligenza, il suo amore per le Scritture, e lo zelo per la ricomposizione dell'unità dei cristiani, proprio alla Società Biblica in Italia (*Besa/Roma*).

COSTANTINOPOLI

QUANDO UN CONCILIO È ECUMENICO

Sono stati pubblicati gli Atti del Concilio Ecumenico di Nicea II (787) in traduzione italiana (*Atti del Concilio Niceno Secondo Ecumenico Settimo, Introduzione e traduzione di Pier Giorgio Di Domenico, Saggio Encomiastico di Crispino Valenziano*, Libreria Editrice Vaticana, 2004). La traduzione è fatta sulla base dell'edizione Mansi. La pubblicazione è stata strutturata in tre tomi.

- Il Tomo I contiene, dopo le dovute premesse, introduzione e bibliografia, la documentazione previa e quindi lo svolgimento e gli Atti delle sessioni: prima - terza;
- il Tomo II, le sessioni: quarta - sesta;
- il Tomo III le sessioni: settima e ottava con i canoni ecclesiastici, la documentazione susseguente e gli indici ed infine il saggio encomiastico di C. Valenziano.

L'intera documentazione offre un contributo essenziale per lo studio di quel concilio importante per la vita della Chiesa e per le relazioni fra Bisanzio e Roma con proiezioni all'attualità.

Segnaliamo qui la risposta del concilio alla domanda (attuale): *quando un concilio è ecumenico?*

Il Concilio di Nicea II, che ha dichiarato la legittimità del culto delle immagini, ha refutato il cosiddetto concilio di Hieria che aveva sostenuto la tesi iconoclasta. *Perché quel concilio è un conciliabolo e non un vero concilio?*

Nella sesta sessione (*Mansi XIII, 204*) si è data la definizione delle ragioni che fanno di un concilio un concilio ecumenico e che il conciliabolo di Hieria non possedeva. Riportiamo i paragrafi specifici aggiungendo una nostra scansione per rilevarne le parti:

- *Come può essere grande ed ecumenico un concilio che i presuli delle altre Chiese non hanno accettato e con cui non si sono trovati d'accordo, ma che hanno respinto con la scomunica?*
- *Non ebbe come collaboratore il papa della Chiesa romana di allora, o i sacerdoti che sono con lui, né per mezzo di suoi legati, né per mezzo di una sua enciclica, come è la norma del concilio.*
- *Neanche vi acconsentirono i patriarchi dell'Oriente, di Alessandria, di Antiochia e della Città Santa, o i consacrati che sono con loro e i vescovi.*
- *Davvero il loro parlare è fumo pieno di caligine, che acceca gli occhi degli stolti, e non lampada posta sul lucerniere per far luce a quelli che sono nella casa (cfr Mt 5,15). Le loro dichiarazioni sono state fatte come in un luogo segreto, e non dal monte dell'ortodossia. Per tutta la terra non si diffuse la loro eco, come quella degli apostoli, e fino ai confini del mondo le loro parole (cfr Salmo 18,5), come quelle dei sei santi concili ecumenici.*
- *Come può essere settimo quello che non è in armonia con i sei santi concili ecumenici prima di esso? Infatti quello che sarebbe stato celebrato come settimo, deve essere coerente*

con il novero delle cose decise prima di esso. Ciò che non ha niente a che vedere con le cose computate, non deve essere computato. Se uno per esempio mette in fila sei monete d'oro e poi aggiunge a queste una monetina di rame, non può chiamare quest'ultima settima, perché è fatta di materia diversa. L'oro infatti è prezioso e di grande valore, mentre il rame è materiale a buon mercato e senza valore.

- *Così anche quel concilio, che non ha oro e niente di prezioso nelle sue dottrine, ma è tutto impuro e falso, pieno di veleno mortifero, non merita di essere annoverato con i sei santissimi concili, illuminati dalle parole d'oro dello Spirito"-*

Un riassunto: un concilio per essere ecumenico

- deve essere "accettato dai presuli delle altre Chiese";
- deve avere il papa come collaboratore (*synergòs*);
- deve avere il consenso (*synphronountes*) dei Patriarcati d'Oriente (siamo al tempo della cosiddetta pentarchia; non si nomina quello di Costantinopoli, presente al Settimo Concilio, ma ci si riferiva al Concilio di Heria che veniva condannato e in quel concilio era coinvolto il patriarca del tempo; anche questo elemento è interessante);
- Deve essere coerente con i precedenti concili ecumenici; deve parlare "dall'alto monte dell'ortodossia".

Va segnalata l'affermazione del Settimo Concilio ecumenico, in relazione al ruolo del vescovo di Roma nei concili ecumenici, che nel testo citato si presenta come "norma dei concili" (*nomos*) e cioè: bisogna che il vescovo di Roma sia "collaboratore" (*synergòs*). L'altro elemento anche interessante è la disposizione del concilio. I legati di Roma, benché semplici presbiteri, precedono lo stesso patriarca di Costantinopoli, come risulta dalla disposizione indicata all'inizio della sessione:

- *"Il Santo ed ecumenico concilio, convocato dalla grazia divina e la pia volontà degli imperatori, confermati da Dio, si riunisce nella illustre sede metropolitana di Nicea, provincia della Bitinia, e cioè: Pietro, reverendissimo protopresbitero della santissima chiesa del santo apostolo Pietro che è in Roma, e Pietro, reverendissimo presbitero monaco ed egumeno del venerabile monastero di S. Saba in Roma, legati della cattedra apostolica del piissimo e santissimo arcivescovo dell'antica Roma, Adriano; Tarassio, piissimo e santissimo arcivescovo della gloriosa Costantinopoli, Nuova*

Roma; Giovanni e Tommaso, reverendissimi presbiteri, monaci e legati delle sedi apostoliche delle diocesi orientali".

Si tratta di un documento importante per la comprensione dell'ordine della gerarchia nel primo millennio e utile nel dialogo teologico cattolico - ortodosso (*Besa/Roma*).

TRIESTE

I TURCHI, GLI ASBURGO E L'ADRIATICO

Si è tenuto a Trieste (10-12 maggio 2007) un Convegno Internazionale centrato sui rapporti tra l'Impero Ottomano, gli Asburgo e l'Adriatico, organizzato dall'Associazione Culturale italo-ungherese del Friuli Venezia Giulia "P. P. Vergerio", coordinato dai proff. A. Papo e G. Nemeth. La relazione introduttiva è stata svolta dal prof. Franco Cardini, dell'Università di Firenze, che ha posto l'attenzione sui rapporti tra Occidente e Islam.

Il relatore ha messo in evidenza non solo le responsabilità dei musulmani nei conflitti con le altre popolazioni, ma anche quelle del mondo occidentale nei confronti dell'Islam, che, con le crociate, ha trasformato in Nemico per eccellenza, in Nemico metafisico.

In contrapposizione all'atteggiamento di disprezzo e di contrapposizione, la storia ricorda solo due casi emblematici di attenzione verso i musulmani: Francesco d'Assisi che fa visita al Sultano e Federico II che risolve la missione crociata in soluzione diplomatica. Soprattutto oggi, unica via alla coesistenza risulta il dialogo e il rispetto per le tradizioni diverse. In questa prospettiva si colloca anche il caso della Turchia che esprime la volontà di entrare nell'Unione Europea, nonostante le posizioni problematiche da entrambe le parti.

Più di venticinque gli interventi di studiosi che hanno affrontato aspetti diversi tendenti a mettere in luce i rapporti di scontro e di collaborazione, con intenti di vantaggi commerciali e di controllo dei territori e dei mari.

Il prof. I. C. Fortino ha parlato di "Un'incursione ottomana in Albania nella rivisitazione letteraria di Ismail Kadare".

Il romanzo "*Kështjella*" (La Fortezza), noto in traduzione italiana col titolo di "*I tamburi della pioggia*" (Longanesi 1981) tratta, per l'appunto, dell'assedio di Cruja, Capitale del Principato di Giorgio Castriota Scanderbeg, nel 1450.

Il romanzo, oltre a rappresentare la tenace volontà di resistenza all'invasione ottomana e l'affermazione identitaria degli albanesi, diventa allegoria della resistenza alle pretese sovietiche degli anni '60 (*Besa/Roma*).

ROMA SPONSALI E MATRIMONIO NELLA CHIESA BIZANTINA

Sabato 28 aprile p. Miguel Arranz s.j. professore emerito del Pontificio Istituto Orientale e della Università Gregoriana, ha tenuto nella sede del Circolo "Besa Fe-de" la sua terza lezione sulla mistagogica dei sacramenti, trattando "il matrimonio nella Chiesa bizantina", presentando la formazione dello svolgimento storico della celebrazione e il significato dei suoi vari elementi costitutivi del rito.

Pur nella sua variazione secondo i diversi tempi, il rito bizantino ha conservato una grande ricchezza rituale densa di contenuti biblici, liturgici e culturali.

Il matrimonio già nei testi dell'VIII secolo, si celebra in due tempi.

Il primo viene oggi volgarmente chiamato fidanzamento con lo scambio degli anelli che corrisponde, per esempio, all'impegno che avevano Maria e Giuseppe prima della nascita di Gesù.

Il secondo passo era fatto quando essi cominciavano a coabitare e ricevevano il diritto di procreare cittadini della nazione. Non era questa una peculiarità degli Ebrei prima né dei bizantini dopo. Un doppio rito matrimoniale è esistito in molte culture. Roma e Bisanzio non hanno fatto eccezione. La Chiesa bizantina ha conservato questo doppio schema. Per Anne Scherdtfeger, nello studio *Ethnological Sources of the Christian Marriage ceremony*, il primo rito corrisponderebbe al matrimonio al livello della famiglia e del clan; il secondo a quello della società civile.

Il primo rito sarebbe un vero matrimonio, ma solo il secondo dà diritto alla coabitazione e alla procreazione. Non sempre però esso ha avuto lo stesso valore. La legislazione civile sul rito religioso è stata soggetta a cambiamenti.

Se all'inizio del secolo XI solo il primo rito era necessario, nel 1087 ambedue i riti sono diventati obbligatori (A. Pentkovskij, *Le cérémonial du mariage dans l'Euchologe byzantin du XI-XII siècles*, Biblioteca Ephemerides Liturgicae. Subsidia 7, Roma 1994, pp. 259-287).

Il primo rito ha luogo dopo la Messa davanti alle porte del Santuario. E' costituito da una litania diaconale e da due preghiere, seguite dalla consegna e dallo scambio degli anelli e dall'uscita dalla Chiesa.

Se vogliono essere incoronati lo stesso giorno, gli sposi ritornano in Chiesa. Sull'altare si dispone il calice dei presantificati, una coppa di vetro riempita di semplice vino e due corone.

Questo secondo rito comprende una litania e due preghiere. Fra le due preghiere ha luogo l'incoronazione e l'unione delle mani. Dopo la seconda preghiera si dice il "Padre Nostro" e in quel tempo si dava la comunione

dei presantificati. Segue la preghiera della coppa comune. Il codice S. Marco (BAR:380), unico nel suo genere, ha un solo calice, quello eucaristico. Non sembra che questa soluzione sia da considerare quella ideale. Oggi c'è un solo calice, non eucaristico, e non si dà più la comunione ai neo-sposi.

I libri liturgici contengono altre due cerimonie; la deposizione delle corone e le seconde nozze.

Alla lezione è seguita una conversazione per spiegazioni e integrazioni.

E' stato notato che nel passato per coloro che avevano celebrato il rito detto degli sponsali provenivano impegni legali e economici. Il nuovo Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (1990) ha portato determinanti chiarificazioni giuridiche. Il Can. 782 precisa: §1. "Gli sponsali, che per antichissima tradizione delle Chiese orientali si premettono lodevolmente al matrimonio, sono regolati dal diritto particolare della propria Chiesa *sui iuris*"; §2. "Dalla promessa di matrimonio non si dà azione per chiedere la celebrazione del matrimonio; si dà invece quella della riparazione dei danni se in qualche modo è dovuta" (*Besa/Roma*).

ROMA PELLEGRINAGGIO A CASAMARI

La Comunità cattolica bizantina di S. Atanasio, il 6 maggio, ha fatto l'annuale pellegrinaggio, quest'anno al monastero cistercense di Casamari, dove ha celebrato la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo. Ha visitato anche la certosa di Trisulti (*Besa/Roma*).

CIVITA MONUMENTO DI ARTE BIZANTINA

Nella Comunità di Civita (Cs) la chiesa della *Dormizione*, comunemente detta "*Santa Maria Assunta*" negli ultimi 35 anni è stata trasformata in un vero monumento bizantino.

Nella premessa ad un recente volumetto illustrativo (V. Bruno-A. Trupo, *La Chiesa di S. Maria Assunta, Sec. XVI-XVII*, Soveria Mannelli, 2007) si legge: "In questi ultimi anni, la nostra chiesa si è rivestita di un abito nuovo: pavimento copertura, intonaci, decorazione interna, altare, iconostasi". Quando, come nuovo parroco, è stato designato papà Antonio Trupo, ha trovato una chiesa malandata e ornata in trasandato stile latino. Ora la chiesa ha assunto "l'aspetto di chiesa bizantina" come si afferma nella prefazione. Sono stati apportati cambiamenti strutturali (altare, iconostasi, battistero, polieleos, ambone ecc.), decorativi (icone, mosaici, vetrate). Ora la citata guida artistico-liturgica aiuta a comprendere il significato dell'insieme e dei simbolismi particolari favorendo il raccoglimento, la preghiera e la comunione ecclesiale. Non è una sem-

plice guida turistica, ma un sussidio di catechesi attraverso l'arte (*Besa/Roma*).

CALABRIA RICORDI DI FARNETA

Il francescano conventuale p. Alfredo Moratti è stato parroco di Farneta nell'eparchia italo-albanese di Lungro (Cosenza) dal 1945 al 1974, dopo aver compiuto un periodo di formazione per la tradizione bizantina nel Pontificio Collegio Greco di Roma ed essere stato ordinato nella Chiesa di S. Atanasio dal vescovo Alessandro Evreinov il 6 giugno 1943. Ora egli, con dichiarato affetto per persone e luoghi conosciuti e soprattutto per i fedeli di Farneta che egli ha servito con vera dedizione e spirito francescano, ha pubblicato, sollecitato dall'attuale vescovo di Lungro Mons. Lupinacci, un libretto di "*Ricordi di Farneta*" (2007) di 71 pagine, corredato di fotografie del tempo che illustrano e completano lo scritto.

"Farneta era ed è frazione del comune di Castroregio in provincia di Cosenza, a circa 900 metri di altitudine, raggiungibile attraverso impervie e scoscese mulattiere... A Farneta non esistevano strade, corrente elettrica, acquedotti, medici, farmacie ambulatori, fognature, negozi" (p.7). "Eppure si stava bene... si teneva in grande considerazione l'armonia, la concordia, l'aiuto vicendevole, l'ospitalità. Nelle lunghe, fredde serate invernali, la canonica si trasformava in luogo di ritrovo". In quest'ambiente p. Alfredo ha trascorso trent'anni, condividendo la vita concreta dei fedeli a lui affidati: disagi e gioie, feste e lutti.

"Il mio arrivo a Farneta avvenne quando quasi tutti gli uomini erano ancora sotto le armi. Si può immaginare la situazione delle famiglie. Ho visto più di una volta donne attraversare la chiesa, dalla porta all'altare in ginocchio pregando per i familiari lontani affinché potessero tornare presto e sani" (p.10).

Egli ricorda le feste di Pasqua, di Natale, con le loro tradizioni, la celebrazione del matrimonio con crudi riferimenti alla vita quotidiana vissuta con semplicità e coraggio.

Si avverte la sua sincera simpatia per la gente, che egli, preparato anche in infermeria in un corso di medicina per missionari frequentato presso il Sovrano Militare Ordine di Malta a Roma, ha servito quale "medico delle anime e dei corpi".

Nel 50° della sua ordinazione sacerdotale ha rivisitato Farneta. Egli conclude così le sue memorie: "Per me è stata un'immensa gioia rivedere e ripassare con la mente quel mio lungo periodo che decisamente e in modo benefico ha inciso sulla mia vita".

Il libretto è stato scritto nel novembre dello scorso anno, a Rovereto, dove p. Alfredo vive e continua svolgere il ministero pastorale (*Besa/Roma*).

NAPOLI UNIFICAZIONE DELL'ALBANESE

Presso l'Università L'Orientale di Napoli la prof.ssa Ledi Shamku Shkreli, dell'Istituto di Linguistica e Letteratura di Tirana, ha tenuto una conferenza dal titolo "Il processo di unificazione della lingua albanese".

Le decisioni della *Komisia Letrare di Scutari* (1917) hanno offerto le basi per una lingua standard basata sul sistema della parlata di Elbasan, dando agli autori possibilità di arricchimento del codice linguistico. Alla fine della seconda guerra mondiale l'albanese ufficiale non presentava spaccature, ma una sfera relativamente unificata: il codice ufficiale e la sfera più libera, ossia la lingua letteraria, la quale continuava a produrre opere, in maniera del tutto naturale, in due koiné anche queste abbastanza ravvicinate, in confronto alla situazione della fine del XIX secolo.

Sotto il regime comunista autoritario, nel 1952 a Tirana è stata organizzata una Sessione Scientifica sul tema: "*Le opere del compagno Stalin sulla linguistica e i nostri problemi alla luce di queste opere*", che ha decretato *de jure* la sostituzione del ghego col toscano quale base della lingua standard. Le decisioni andarono oltre e intaccarono anche il concetto di Lingua letteraria, che divenne Lingua Letteraria Nazionale e combaciò con il concetto di Lingua standard, per cui veniva tolto quel ventaglio di flessibilità e apertura di cui godeva la Lingua Letteraria, in mano agli scrittori.

Oggi, dopo l'esperienza della lingua standard/lingua letteraria, gli scrittori, la popolazione dei parlanti, vista anche sotto il profilo della distribuzione geografica che comprende, dunque, anche la varietà linguistica ghega, compressa dalla scelta del '52, va affermandosi la tendenza di un'apertura linguistica a una pluralità di forme.

Queste rappresentano non un attentato all'unità linguistica, ma piuttosto un arricchimento di una lingua che rischiava di pietrificarsi e di fossilizzarsi. Esistono, del resto, molti esempi di lingue che abbracciano una varietà di forme che non sono viste come danno, ma come ricchezza espressiva. A somiglianza del rotacismo albanese n/r (plekëni/pleqëri), in spagnolo convivono forme con l'alternanza vocalica r/s (fuese/fuera), mentre in italiano si incontra anche qualche caso di diversificazione formale, pur sempre utilizzabile: devo/debbo; denaro/danaro; calamaio/calamaro ecc.

La tesi di Ledi Shamku Shkreli consiste in una riforma dello standard albanese, che preveda l'introduzione graduale di elementi nuovi e sempre in parallelo con gli elementi esistenti, in una forma di concorrenza o di emulazione tra forme diverse. Quali siano queste forme doppie, lo si può individuare attraverso la raccolta e l'elaborazione statistica dell'usus della lingua albanese (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

76

HESYCHIA (19): LA TRANQUILLITÀ DELLO SPIRITO “IN QUANTO POSSIBILE”

La ricerca dell'*hesychia* (serenità) è esigente e perseverante, sempre aperta alla meta e mai pienamente raggiungibile. Essa combacia con la perfezione e per l'uomo la perfezione si realizza diventando ad immagine e somiglianza di Dio. Da S. Atanasio – nel *De Incarnazione Verbi* – in poi, nella visione soteriologica dei Padri, “Dio si è fatto uomo perché l'uomo divenga Dio”. Ma resta sempre la distinzione essenziale fra “somiglianza” e “realtà”. Anche per l'uomo redento e inserito, per mezzo dei sacramenti, nel Corpo di Cristo, permangono conseguenze della *concupiscenza*, fonte di disarmonia. L'irraggiungibilità della “perfetta perfezione” limita la realizzazione piena della vocazione del credente. Questi rimane un *progetto aperto* all'infinito “per quanto possibile” a lui creatura finita.

[1] Nella *Scala* Giovanni Climaco usa due immagini per alludere allo stato straordinario della *hesychia*: quella del *rumore* e quella dello *spazio*. Egli scrive che “nel suo grado perfetto non si temono più i frastuoni, anzi si rimane insensibili ad essi” (XXVI/1,2). Il rumore disturba la mente, scuote i nervi, genera agitazione, fa perdere la concentrazione. L'escicasta è colui che ormai è insensibile a tutti questi elementi di agitazione. “L'escicasta – aggiunge usando l'immagine spaziale – è colui che aspira a “circoscrivere” l'incorporeo in una dimora corporea”. Egli parla di aspirazione, quindi di orientamento, movimento, dinamismo e non di stato definitivo. L'oggetto di questa aspirazione è quello di “circoscrivere”, di de-limitare, di de-finire “l'incorporeo”, per natura diverso dal corporeo, incommensurabile con il corporeo materiale, limitato, circoscritto. Il suo commento è una esclamazione: “Supremo paradosso!”. Si tratta di una meta irraggiungibile pienamente, ma raggiungibile nella misura “in quanto possibile” all'uomo, anche quando è rafforzato dalla Grazia, attraverso la fede, la pratica dei sacramenti e dell'ascesi. Per il Climaco questa possibilità è immensa e sublime. “Ho visto alcuni praticare l'*hesychia* - egli dice - saziando insaziabilmente la loro brama di Dio e generando con il loro fuoco altro fuoco, con il loro amore altro amore e con il loro desiderio altro desiderio” (*Ibidem*). L'escicasta non cade nell'indolenza, nell'accidia, nella sonnolenza. Il Climaco gli applica l'atteggiamento descritto dal cantico dei Cantici: “Io dormo, ma il mio cuore veglia” (*Ct 5,2*). Veglia per precedere l'aurora, per vedere venire il giorno di Dio. La stessa aspirazione è via alla beatitudine e in qualche modo beatitudine in atto. Il Climaco conclude il discorso sull'*hesychia* con questa dichiarazione: “Beato colui che spera di raggiungere la meta, tre volte beato chi è sul punto di raggiungere la meta, ma chi l'ha raggiunta è un angelo”. Un angelo? Un essere spirituale, ma sempre una creatura limitata.

[2] L'escicasta “resta costantemente proteso verso di Lui - verso il Signore - in modo superiore alle proprie forze” (XXIX,2). Sostenuto dall'aiuto di Dio e dalla preghiera, dalla grazia, dalla comunione, dalla speranza. Questa stessa propensione però a superare le proprie forze causa un certo malessere esistenziale, che non si concilia con la serenità perfetta la quale resta, in qualche modo sempre, all'orizzonte intravisto e mai raggiunto. Due condizioni almeno limitano la perfetta *hesychia* nell'uomo nonostante la solida fede, la perseverante asceti, la piena fiducia nel soccorso divino che colma le lacune umane. Si tratta della “limitatezza creaturale” dell'uomo e della “concupiscenza” con i suoi impulsi istintivi che continuano a contrastare la piena trasformazione a immagine di Dio. La condizione creaturale non è in grado di recepire e fare propria una qualità caratteristica di Dio, qual è la perfetta “impassibilità”. Lo spesso desiderio manifesta la sua incompiutezza, la sua contingenza, l'instabilità che causa insoddisfazione. L'animo umano non trova il suo “riposo” nella piena realizzazione di ogni sua aspirazione. La seconda condizione limitante è quella realtà che viene indicata con il termine di concupiscenza, presente in ogni uomo, e che è stata descritta da S. Paolo con acutezza sconvolgente. Parlando della santità della legge, egli dice che a causa della legge ha “conosciuto la concupiscenza” che genera una lotta in lui stesso: “C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo. Ora se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me” (*Rom 7,19-20*). S. Paolo approfondisce questa lotta interiore. “Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente” (*Rom 7, 22*). E si chiede: “Chi mi libererà”? Questa domanda, presente in ogni uomo, anche in uno spirito dell'altezza di S. Paolo, non è certamente espressione della perfetta *hesychia*, anche se egli è certo che non c'è nessuna condanna “per quelli che sono in Cristo Gesù”.

[3] L'escicismo è un indirizzo spirituale fecondo. Gesù stesso ha chiesto di imitarlo nella sua mitezza, nel suo amore verso i discepoli, nella sua sottomissione alla volontà del Padre. Contro ciò però urtano gli istinti di bramosia e di violenza dell'uomo che deve essere “riplasmato” per mezzo dell'asceti e dell'asceta sul monte della trasfigurazione. La storia della spiritualità cristiana segnala figure mirabili di raggiunta “tranquillità dell'animo e del corpo”, per quanto possibile all'uomo (*Besa/Roma*).

Roma, 1 giugno 2007